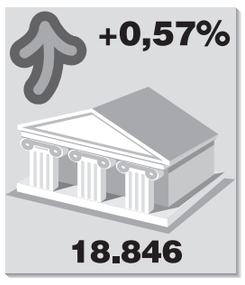
mibtel



petrolio

euro/dollaro

LAVORO, LE IMPRESE PREFERISCONO GLI ECONOMISTI

MILANO Secondo quanto emerso dalla ricerca effettuata dall'Associazione direttori risorse umane sui rapporti tra aziende lombarde e neolaureati e che ha interessato 67 imprese di medio-grandi dimensionea, negli ultimi due anni, le lauree più appetite dalle imprese sono state quelle in economia (72%) e di ingegneria (64%).

Meno richiesti i dottori in giurisprudenza (21%), i neo laureati in facoltà scientifiche (22%) e presso quelle umanistiche (15%) e delle lingue straniere (10%). I neo assunti sono stati convogliati principalmente in tre aree funzionali: quelle della finanza, amministrazione, controllo (51%), del marketing, commerciale, comunicazione (48%) e della produzione, logistica, manutenzione, acquisti (46%).

Nel 2003 l'inserimento in azienda è avvenuto per lo più con contratto a tempo determinato (70%) e di formazione e lavoro (60%). Diffuse anche le assunzioni a tempo indeterminato (33%) e i tirocini (31%), mentre si è ricorso con minor frequenza a lavoratori interinali (22%) o cococo (13%).

La retribuzione media per i neolaureati è stata di 21.938 euro, in crescita del 7,2% rispetto ai 20.460 del 2002. Le prospettive di aumento sono del 5,4% a sei mesi, dell'8,5% a dodici mesi, dell'16,6% a ventiquattro mesi e del 25% a 36 mesi. Dall'indagine risulta come il voto di laurea debba considerarsi soprattutto una soddisfazione personale: nella determinazione della retribuzione d'ingresso conta poco (38% delle risposte) o per niente (37%).

I grandi scrittori e l'Unità
il I° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

economia e lavoro

I grandi scrittori e l'Unità
il II° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Prodi a Raffarin: per la crescita serve rigore

Il presidente Ue al premier francese: tagliare le tasse non porta alla ripresa

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

BRUXELLES Il taglio alle tasse non è affatto sicuro che conduca alla ripresa dell'economia. Può accadere proprio l'esatto contrario. Più che scettico, è tassativo Romano Prodi, presidente della Commissione, nel bocciare una certa «demagogia politica» che spesso parla di un «abbassamento delle imposte come di un problema che non ha differenza da come viene applicato».

Con il primo ministro francese, Jean-Pierre Raffarin, in visita a Bruxelles, Prodi ha discusso, a lungo, dello stato dell'economia, del pericolo di deindustrializzazione che corre l'Europa, della situazione dei bilanci pubblici, a cominciare ovviamente dai problemi dei conti francesi. Il capo del governo francese, ben conscio delle finanze in disordine e fuori dai confini del Patto di stabilità per il 2003 e il 2004, ha convenuto che «la disciplina di bilancio deve impegnare tutti». Francia compresa. E ha annunciato che, in un quadro di riforme triennali, il governo di Parigi si impegna a «ritrovare il suo posto in Europa con successo e rispetto delle regole».

Prodi ha preso atto. E ha avuto buon gioco nel ribadire che «non esiste alternativa al Patto di stabilità e di crescita». Prodi, infatti, ha ricordato, come detto all'inizio, che si parla di taglio delle tasse come di un fatto comune generale mentre «nella realtà dei casi è assolutamente diverso a seconda del tipo di imposta che viene abbassato». Per Prodi, l'esperienza degli ultimi anni dice che l'abbassamento delle imposte sui redditi più elevati «non è servito ad alcun stimolo e ha semplicemente aumentato il deficit». Piuttosto, sarebbe meglio abbassare le imposte sul lavoro, sui contributi sociali dei lavoratori. Ecco ciò che può direttamente essere di stimolo alla crescita.

Tutto sommato, tra Raffarin e Prodi c'è stata sintonia. Certamente, il primo ministro di Francia ha seri problemi. Raffarin ha detto apertamente che la priorità del suo governo è la crescita economica. Ma anche la riduzione del disavanzo strutturale del 2004. Tutta l'Unione, ha aggiunto, deve ricercare la strada della crescita e dell'occupazione. Sono, per Raffarin, i «punti cruciali». E Parigi ha promesso che tre grandi riforme (la previdenza nel 2003, la sanità nel 2004 e gli orientamenti per l'educazione nel 2005) consentiranno nell'Agenda 2006 il ritorno sotto il livello del 3% del rapporto deficit-prodotto interno lordo. «Mi prenderò le mie responsabilità - ha detto il premier - e lo farò con determinazione». Raffarin, nel fare questa impegnativa affermazione, ha dovuto riconoscere che la Commissione fa il proprio dovere, e non ha altra scelta, nell'esigere il rispetto delle regole. Prodi, del resto, ha riferito un concetto cui tiene molto, e non soltanto per ragioni di Trattato: «Un maggiore disavanzo - ha sottolineato il presidente della Commissione - non ha dato alcun vantaggio a nessun paese in questi anni di rallentamento della crescita. Ci sono precise analisi che lo dimostrano e in futuro il disavanzo confermerà di non essere d'aiuto alla crescita».

L'allarme di Prodi sul rischio del declino industriale europeo ha colpito. Anche Raffarin ha condiviso questo pericolo. I due leader si sono soffermati a lungo su questo tema, cruciale anche nei confronti della competizione con gli Usa. Ci sono preoccupazioni condivise in Europa. Il presidente della Commissione ha riferito che si è deciso di "lavorare insieme per l'analisi e i rimedi che riguardano il processo di deindustrializzazione". Per Prodi, è importante incentivare gli investimenti privilegiando quelli privati e quegli tecnologicamente avanzati. «Si tratta - ha fatto notare - di una parte della strategia che, di recente, è stata adottata dalla Commissione europea».

auto

Nuovo capo alla Ford Leach più vicino alla Fiat?

La Borsa premia il titolo Fiat dando per sicuro l'arrivo di Martin Leach al vertice di Fiat Auto. Ma non è così scontato. Il quartier generale europeo del colosso americano ha smentito ieri che siano in corso contatti con il Lingotto e con lo stesso Leach per un suo passaggio a Torino al posto di Giancarlo Boschetti. Perché ciò avvenga serve infatti una liberatoria Ford con la quale si annullerebbe la clausola anti-concorrenza che impone all'ex numero uno, e in genere ai dirigenti della casa americana, uno stand-by di sei mesi dalla risoluzione del rapporto di lavoro.

Il top manager si è dimesso un paio di settimane fa dalla presidenza di Ford Europa, dove la sua gestione non lascia buoni ricordi: calo di vendite e conti semestrali in rosso per 500 milioni di euro. «Leach non ci ha detto dove andrà» ha ribadito ieri il vice-presidente esecutivo e responsabile delle operazioni internazionali di Ford, David Thursfield, in una conferenza stampa in cui oltre a ribadire l'inesistenza di trattative, ha annunciato l'intenzione della casa di riportare i conti in attivo nel quarto trimestre 2003.

Intanto le dimissioni di Leach, effettive dal 1° settembre, hanno innescato un giro di poltrone. Al suo posto è stato nominato ieri Lewis Booth che, dopo un solo anno, lascia la carica di CEO di Mazda Motor Corp, nella quale gli subentra Hisakazu Imaki, primo giapponese dopo sette anni di manager Ford. **r.d.**

Il Primo Ministro francese Jean-Pierre Raffarin con Romano Prodi ieri a Bruxelles

Le anticipazioni delle previsioni per il 2003

Il Fondo monetario smentisce le stime di Tremonti Il Pil italiano non oltre lo 0,5%

MILANO Anche il Fondo monetario internazionale rivede le stima di crescita dell'Italia. Il cui Pil, secondo economisti di Washington, non supererà nel 2003 lo 0,5% (l'1,8% nel 2004). Un taglio non da poco, visto che le precedenti stime del Fondo davano all'Italia una crescita dell'1,1. Un taglio, soprattutto, che azzera anche le previsioni del governo che, per l'anno in corso, vedono il nostro prodotto interno lordo salire dello 0,8%.

E dire che anche quest'ultima anticipazione del Fondo monetario (le nuove proiezioni saranno presentate il 18 settembre, a Dubai dal capo economista del Fondo Kenneth Rogoff) pecca, e non poco, di ottimismo. Questo perché l'Italia nei primi due trimestri dell'anno ha avuto quella che si chiama una recessione tecnica. Il Pil è diminuito dello 0,1% in entrambi i periodi presi in considerazione. Ora, per avere una crescita annuale che si attesti allo 0,5 il nostro Pil dovrebbe salire, in questi ultimi mesi, costantemente attorno all'1%. E la cosa appare piuttosto improbabile visto che segnali di ripresa non se ne vedono.

Ma il Fondo ha rivisto anche la crescita globale, che per il 2003 non raggiungerà più il 3,2% ma si fermerà solo al 3,1. Se rimangono invariate le previsioni di crescita americane(2,2%), quelle della zona euro subiscono le più pesanti decurtazioni (dall'1,1 allo 0,7%). Per l'anno prossimo, l'Fmi vede invece un'accelerazione della crescita, che sarebbe del 4% globalmente, del 3,6% negli Usa e dell'1,9% nella zona dell'euro.

L'anno prossimo non si dovrebbe superare l'1,8% In rialzo solo il prodotto interno Usa

A Washington, le fonti del Fondo invitano, però, a prendere con cautela le anticipazioni: le revisioni delle previsioni economiche annuali, che vengono regolarmente pubblicate in primavera e riviste all'inizio dell'autunno, sono soggette a continui aggiustamenti e le cifre vengono ritoccate fino all'ultimo momento, «fino alla vigilia della pubblicazione». I numeri anticipati potrebbero, cioè, subire variazioni, anche se il clima delle valutazioni generali non dovrebbe più cambiare.

Fra i rischi per l'economia che gli esperti dell'Fmi mettono in evidenza, stando alla bozza del loro documento fatta ora circolare, vi sono le incertezze del quadro politico e di sicurezza mondiale, specie relative alla situazione in Iraq, nel Medio Oriente e, più in generale, alla guerra contro il terrorismo in atto a livello mondiale. Altri fattori di debolezza del quadro economico sono le situazioni in Giappone, con previsioni di crescita, però, migliorate per quest'anno, dallo 0,8 all'1,1%, anche se modeste per l'anno prossimo allo 0,8%, e per la Germania, dove le previsioni di crescita sono di zero quest'anno e dell'1,5% l'anno prossimo. Anche per la Francia i segnali non sono molto incoraggianti: 0,5% quest'anno, 2% l'anno prossimo. Ulteriori fattori di debolezza sono legati alle incertezze dei mercati finanziari dopo gli scandali degli ultimi due anni, alla fiammata dei prezzi immobiliari nei Paesi industrializzati e al deficit crescente degli Usa, la cui dilatazione -avvertono gli economisti del Fondo- può riflettersi in «disordinati» e negativi movimenti sui mercati valutari.

Dopo l'uscita del ministro Lunardi che ha parlato di cordate italiane interessate alla privatizzazione, in due giorni è passato di mano quasi il 10% del capitale della compagnia di bandiera

Alitalia vola in Piazza Affari, si scommette su Air France

Bianca Di Giovanni

ROMA Seconda fiammata consecutiva in Borsa del titolo Alitalia, che ieri ha chiuso a +6,67%, migliorando il boom di scambi del giorno prima. È passato di mano più del 5% del capitale. Se si aggiunge il 3,75% di martedì si sfiora il 10% delle azioni. Come dire: il titolo resta in gran spolvero, tanto che la Consob prosegue il monitoraggio sugli scambi avviato l'altro ieri. Da notare che non c'è un compratore unico, né si vende ai blocchi, ma liberamente nella contrattazione quotidiana. Dunque, si escluderebbe una manovra studiata. Tuttavia la cosa apre parecchie domande, soprattutto perché ieri si sarebbe dovuto assistere più a vendite generalizzate (la cosiddetta presa di beneficio dopo una fiammata sull'onda di voci) che non ad acquisti tanto consistenti. Ma questo è solo il primo interrogativo, a cui seguono altri quesiti anche politici.

La galoppata in Borsa è ancora effetto delle dichiarazioni del ministro Lunardi, che due giorni fa, con una mossa a dir poco improvvida, aveva parlato di due tre cordate italiane interessate alla privatizzazione? Se così è, è evidente che il mercato non crede alla smentita giunta poche ore dopo dal ministero dei Trasporti, in cui si precisava che il ministro aveva solo auspicato che la compagnia restasse in mani italiane. Altra ipotesi: allo sprint lanciato dallo scivolone di Lunardi, si aggiunge un interesse degli investitori legato ai giochi in vista sul riassetto di tutto il comparto aereo europeo. Le due cose, comunque, potrebbero essere collegate. I nomi su cui si concentrano le voci che accompagnano sempre l'ipotesi di privatizzazione restano i Senigallia di Alpi Eagles o i Benetton. Ma non si esclude che le cordate italiane siano interessate ad entrare nell'affare proprio perché all'orizzonte si intravvede un altro compratore, con le spalle molto più grosse: Air France. Con la compagnia francese il vettore italiano è già partner commerciale nell'alleanza Sky Team ed ha uno scambio azionario finora fermo al 2%. La quota potrebbe aumentare, e stando alle indiscrezioni la cosa non dispiacerebbe molto al management attuale della compagnia. Anche se le trattative si sarebbero congelate nel momento in cui il colosso francese ha aperto il capitolo Klm. La compagnia olandese dovrebbe entrare nell'orbita francese, non si sa ancora se solo con un accordo commerciale o con una vera acquisizione. Sta di fatto che il triangolo Air France-Alitalia-Klm sarebbe ricco di sinergie, e non dispiacerebbe neanche a una parte del sindacato. Per di più in questo modo la compagnia italiana entrerebbe a pieno titolo sulla scacchiera europea, che si sta ristrutturando con nuove alleanzein vista, come quella tra la British Airways e la Swiss.

Per ora, tuttavia, è ancora tutto chiuse nei cassetti dei manager, e Air France si è guardata bene dal commentare le «uscite» estive del ministro dei Trasporti. Ha fatto lo stessso Giulio Tremonti, che pure avrebbe più titolarità ad intervenire in quanto primo azionista della società. Non è la prima volta che Lunardi fa «invasione di campo» nei confronti del collega dell'Economia. E anche stavolta c'è chi attribuisce la dichiarazione più ad una volontà «anti-Tremontiana» di Lunardi che ad un effettivo messaggio sul futuro della compagnia aerea. Insomma, un «pugno» tirato dritto dritto allo stomaco del superministro, con cui il titolare dei Trasporti non sembra avere rapporti tranquilli.

In ogni caso la partita Alitalia ripartirà presto, già il 4 settembre con il tavolo a Palazzo Chigi sul trasporto aereo. La mattina si parlerà delle regole e della riforma dell'aviazione civile, il pomeriggio delle infrastrutture ed il giorno seguente dei vettori. La «regia» è affidata a Gianni letta e Gianfranco Fini. Una settimana più tardi, il 12 settembre, sarà il consiglio d'amministrazione della Magliana a riunirsi per le linee generali del piano d'impresa e per i conti della semestrale, che si preannuncia ancora in «rosso».

Consorzio della Bonifica Renana
AVVISO DI APPALTO AGGIUDICATO
Ente appaltante: Consorzio della Bonifica Renana, Via S. Stefano, 56; 40125 -BO- tel. 051.295111 fax 051.220928. Oggetto: costruzione condotto di adduzione primaria delle acque del C.E.R. per l'alimentazione del sistema idrico dell'alta pianura bolognese P.n. 0229/P. Data di aggiudicazione: 16.04.03. Procedura di aggiudicazione: licitazione privata. Criterio di aggiudicazione: criterio del prezzo più basso ai sensi dell'art. 21, c. 1, lett. c), L. 109/94. Imprese offerenti: 14. Impresa aggiudi-cataria: SO.GE.CO. Srl, Via Zuccherificio, 40 Rovigo. Importo di aggiudicaz.: Euro 7.283.606,71 (ribasso 17,612%) oltre agli oneri per l'attuazione delle misure di sicurezza di Euro 372.881,88. Data di pubblicazione del bando di gara sulla GUCE 14.08.02. Data di pubblicazione del bando di gara sulla GURI 12.08.02.
Data di spedizione e di ricezione del presente avviso da parte dell'UPUCE: 11.08.03.
Il Presidente: **Dott. Emilio Rubbi**
L'avviso integrale è nella banca dati
www.infopubblica.com